



GASTON BOUTHOU

LA POLEMOLOGIA E IL "PACIFISMO SCIENTIFICO"

ALESSIO STILO

Fondatore di una nuova disciplina (la "polemologia") e pioniere dello studio della guerra attraverso un approccio interdisciplinare volto a scandagliare le cause cicliche e ripetitive dei conflitti, Gaston Bouthoul ha incarnato quella tipologia di pensatore che tenta di analizzare la guerra come un fatto sociale tra gli altri, facendosi assertore di un "pacifismo funzionale" o "scientifico" – contrapposto a quello ideologico e moralista – basato sulla conoscenza dei fattori strutturali (concausali) dei conflitti.

Verso la metà del XX secolo una seconda ondata di intellettuali francesi, dopo i geografi della prima metà del Novecento, si confrontò con la Geopolitica e con altri approcci disciplinari connessi, in diversa misura, allo studio di tematiche legate alle relazioni tra spazio e potere. In quegli anni, sulla scorta delle riflessioni sul disastro causato dalle due guerre mondiali e dell'atmosfera di avversione diffusa nei confronti del fenomeno bellico, alcuni pensatori d'Oltralpe produssero diversi studi e analisi storiche, sociologiche, politiche, economiche e ideologiche che – interrogandosi epistemologicamente sui motivi che conducono le collettività verso la guerra e, pur considerando il tramonto della Geopolitica dal panorama accademico europeo nei decenni post-Seconda guerra mondiale – implicavano ragionamenti para-geopolitici¹.

1. ADOUMIÉ ET AL. 2014, p. 40. In questo gruppo rientrano senz'altro i noti Raymond Aron e Julien Freund, ma anche Thierry de Montbrial (fondatore dell'Institut Français des Relations Internationales), Marie-France Garaud (fondatrice dell'Institut de Géopolitique), il giurista René-Jean Dupuy (fondatore dell'Institut du Droit de la Paix et du Développement), la storica Hélène Carrère d'Encausse, il diplomatico Alain Peyrefitte, così come gli storici della Nouvelle Histoire (Marc Bloch, Lucien Febvre, Henri Pirenne, Fernand Braudel).



In questa tradizione di pensatori eruditi – in grado di svariare tra le più disparate discipline nonché di combinare i ragionamenti teorici con le indagini empiriche, talora fondando scuole accademiche o persino nuove specializzazioni scientifiche – rientra Gaston Bouthoul. Sociologo, ma anche demografo, economista, storico del pensiero politico e antropologo, fondò (nel 1942) e divulgò nel mondo scientifico la «polemologia» allo scopo di costruire una «sociologia delle guerre» distinta dagli studi strategico-militari nell'accezione clausewitziana². In questo senso, l'attività di Bouthoul fu esplicitata attraverso la fondazione dell'Institut Français de Polémologie (1945), di due riviste scientifiche («Guerres et Paix» e «Études Polémologiques»), di numerosi trattati e saggi, nonché la tessitura di una rete internazionale di collaboratori che contribuì all'istituzionalizzazione scientifica della disciplina. Bouthoul fu inizialmente attratto dallo studio statistico delle crisi e del ciclo economico, ispirandosi ai lavori pionieristici di Albert Aftalion sulle scosse periodiche dei prezzi e della produzione³.

La ricerca sul fenomeno-guerra, iniziata nel 1931 con l'analisi delle serie belliche nella storia di Francia, Gran Bretagna e Grecia antica, lo indusse a notare il ritmo secolare dei mutamenti della popolazione: le guerre su larga scala si verificano pressappoco ogni secolo, al culmine della curva di crescita della popolazione, mentre i conflitti più limitati hanno luogo ogni trenta / quarant'anni (approssimativamente ogni generazione)⁴. In seguito, nell'intento di evitare spiegazioni unilaterali incentrate principalmente sulla causalità demografica ed economica nell'interpretazione del fenomeno-guerra, Bouthoul allargò l'indagine polemologica a nuovi approcci, in particolare ai fattori psicologici ed etno-sociali.

La prolificità scientifica di Bouthoul trovò un canale importante nella creazione, presso il gruppo editoriale Hachette, della collana «Guerres et Paix» la quale, pur avendo incluso solo tre volumi⁵, contribuì a estendere la reputazione accademica di Bouthoul, che propiziò la diffusione della sua partecipazione ai consessi internazionali e stimolò la fondazione di istituti di ricerca analoghi in Francia e in altri Stati europei limitrofi. Nello specifico, sulla scia dell'Institut Français de Polémologie nacquero l'Institut de Polémologie fondato a Strasburgo da Julien Freund, l'Istituto Italiano di Polemologia promosso a Milano dallo psicologo Franco Fornari, il Polemologisch Instituut di Groninga creato dal giurista Bert Röling, il Centre de Sociologie de la Guerre della Université Libre de Bruxelles istituito e diretto dal Generale Victor Werner, la Asociación para los Estudios polemológicos di Madrid, l'Institut Victor Seix de Polemología di Barcelona⁶. Altra peculiarità, collaterale all'azione scientifica e divulgativa di Bouthoul, fu l'efficacia coniativa nell'escogitare lemmi e sintagmi a effetto, come "l'infanticidio differito"⁷ (riferito al numero dei giovani militari uccisi durante la Prima guerra mondiale) o come la no-

2. ANONIMO 2013, p. 37.

3. Cfr., in particolare AFTALION 1913.

4. MOLINA CANO 2013, p. 46.

5. BOUTHOU 1970, ANTONINI 1970 e SAVON 1972. Cfr. MOLINA CANO 2013, p. 47.

6. MOLINA CANO 2013, p. 48.

7. BOUTHOU 1970.

zione di "quarto settore"⁸ (comparto economico comprendente le attività distruttive o polemologiche, non annoverato nell'ambito della tradizionale nomenclatura economica tripartita). Una volta sistematizzata l'attività dell'Institut Français de Polémologie, le macroindagini effettuate dal gruppo di ricerca bouthouleano coinvolsero i 366 maggiori conflitti armati registrati tra il 1740 e il 1974⁹. Questo percorso scientifico non riuscì a essere portato a compimento: tra il novembre 1979 e il gennaio 1980 l'Institut fu assorbito – analogamente ad altre entità scientifiche in difficoltà economica – dalla Fondation pour les Études de Défense Nationale (sezione del Centre National de la Recherche Scientifique) e il 15 dicembre 1980 Bouthoul morì a Parigi.

A ogni modo, l'attività di Bouthoul – che mirava a fornire a statisti, scienziati politici e diplomatici un corpus di conoscenze oggettive sulla pace e sulla guerra al fine di suggerire alle élite un metodo predittivo utile a prevenire la guerra e le sue cause intrinseche – riscosse indubbiamente più successo a livello pubblicistico-letterario che non scientifico, quantomeno non nella prospettiva sociologica tradizionale, a giudicare dal fatto che nella letteratura sociologica francese non vi è stata una ricezione (né partigiana né tantomeno critica) dell'opera bouthouleana¹⁰, eccezion fatta per un recente volume (2007) curato da Myriam Klinger¹¹. In aggiunta, la preponderanza conferita dalla polemologia ai conflitti convenzionali – in un'epoca durante la quale la dimensione nucleare, con il corollario dell'impraticabilità dello scontro frontale tra le potenze atomiche, rendeva opportuna l'adozione diffusa di forme asimmetriche di conflitto e della guerra per procura – non deponeva a favore della sua pretesa universalità nell'afferrare le ragioni sistemiche di tutta la gamma di conflitti.

Il paradigma polemologico e, più in generale, gli studi bouthouleani godettero di una certa diffusione anche in Italia, in particolare negli anni Sessanta e Settanta – sovente incrociando il lavoro di studiosi come il citato Franco Fornari e l'antropologo e filosofo Fausto Antonini – quando diversi saggi di Bouthoul vennero pubblicati in lingua italiana sotto forma di volume¹². Ciò nondimeno, la diffusione della polemologia subì un graduale processo di eclissamento in seguito alla scomparsa del fondatore. L'interesse scientifico per Bouthoul in Italia non è peraltro tramontato del tutto, come testimoniato da un numero monografico della «Rivista di Politica» del 2013 che ha ritenuto utile «ri-presentare l'opera di Bouthoul, nei suoi tratti essenziali», cogliendone lo «spirito analitico e disvelatore tipico della tradizione realista»¹³ (alla quale la stessa «Rivista di

8. BOUTHOU 1957, pp. 75-79.

9. BOUTHOU – CARRÈRE 1976.

10. MOLINA CANO 2013, p. 48. Le collaborazioni di Bouthoul apparvero più su riviste organiche all'alta cultura francese («Nouvelle Revue Française», «La Table Ronde») o eccentriche rispetto al sistema accademico («Planète»), qualcuna addirittura effimera («Janus»). Molina Cano sostiene addirittura che «una tesi dottorale su Bouthoul, intellettuale ideologicamente inclassificabile, costituisce in Francia un suicidio accademico».

11. KLINGER 2007.

12. ANONIMO 2013, p. 38. In particolare furono dati alle stampe i seguenti testi di BOUTHOU: 1961a; 1967a; 1967b; 1970; 1974a; 1974b; 1975a; 1975b; 1976.

13. Ivi, p. 37.



Politica» si richiama), attraverso la proposizione di un dossier composto da un saggio introduttivo di Jerónimo Molina Cano – noto studioso di Bouthoul – e di due saggi (tradotti) di Bouthoul sino ad allora inediti nella nostra lingua.

IL FENOMENO-GUERRA E LA DEMOGRAFIA

L'oggetto della teoria di Bouthoul è la guerra, un fenomeno che accompagna la storia umana sin dai suoi albori, «il più immediatamente percepibile tra tutti i fenomeni sociali»¹⁴. Il carattere delle strutture polemologiche è la stabilità, peculiarità riscontrabile nella Geopolitica (nella sua dimensione spaziale, che mostra l'esistenza di una serie di costanti geografiche e si applica spesso anche alle strutture mentali) e nella cronistica (nella sua dimensione temporale, che consente di ricorrere a delle analogie e di applicare allo studio dei fatti sociali taluni concetti, metodi e approcci somiglianti a quelli utilizzati dalle scienze biologiche). Queste due impostazioni portanti della polemologia, ascrivibili alle due più generali categorie di spazio e tempo, contengono e allo stesso tempo delimitano le altre strutture nonché la totalità degli avvenimenti¹⁵.

Bouthoul volle appellare la polemologia come «sociologia scientifica delle guerre» alla stregua di disciplina fondata su basi empirico-descrittive, distinta tanto dalla «scienza della guerra» prediletta nelle accademie militari quanto dall'irenologia (più orientata a un approccio empirico di prevenzione dei conflitti). Sotto il profilo metodologico, nel perimetro d'indagine della polemologia rientra solo lo studio di quell'aggressività collettiva che conduce alla violenza fisica, escludendo pertanto le forme di rivalità non-violente, la concorrenza e la semplice minaccia¹⁶.

Per comprendere il fenomeno-guerra in maniera disincantata occorre risalire ai cosiddetti «fattori polemogenici» (e utilizzarli come strumenti esplicativi): le possibili correlazioni tra le esplosioni di violenza collettiva e i fenomeni economici, culturali, psicologici, antropologici e soprattutto demografici. L'obiettivo scientifico di Bouthoul era la demistificazione della guerra rispetto all'accezione sacralizzatrice di essa, che aveva condotto alle due guerre mondiali e che la faceva percepire come «momento della verità dei popoli»¹⁷. Per altro verso, Bouthoul si scagliò anche contro l'«illusionismo giuridico» che si fondava sul presunto potere taumaturgico del diritto internazionale di proibire de iure la guerra, e nondimeno contro il pacifismo *tout court* (nelle sue diverse varianti «imprecatoria, lamentosa e aggressiva»), anch'esso incapace di scongiurare le ostilità armate.

Nella rappresentazione bouthouleana la guerra non è da intendersi come un fatto primitivo, quanto piuttosto una sorta di epifenomeno, o meglio «una manifestazione febbrile di alcuni squilibri sociali»¹⁸. Tali squilibri si rifletterebbero nella psicologia umana

14. BOUTHOU 1991, p. 8.

15. BOUTHOU 2013a, p. 63.

16. BOUTHOU 1991, p. 37.

17. BOUTHOU 1946.

18. BOUTHOU 1962, p. 190.

favorendo l'elaborazione di alcune idee e manifestazioni che inducono l'uomo verso atteggiamenti aggressivi, definiti «impulso bellicoso».

Uno dei fattori primari di squilibrio è la demografia: l'eventuale eccedenza di giovani spinge tendenzialmente un gruppo sociale verso l'impulso bellicoso, determinando quella che Bouthoul denominò «struttura esplosiva», cioè una tendenza sociale conformemente alla quale la sovrabbondanza di giovani – non assorbiti dall'ambiente economico – conduce deterministicamente verso l'espansione. Le principali manifestazioni di siffatto orientamento sono le migrazioni di gruppo e le spedizioni bellicose. In presenza di determinate congiunture storiche, di ideologie, credenze del momento, inclinazioni politiche e capacità tecniche, una simile propensione bellicista viene incanalata verso una guerra civile, una crociata, un'emigrazione di massa o una guerra di conquista¹⁹. Bouthoul constatava tre costanti nei grandi Stati che in alcuni periodi hanno turbato la pace (il riferimento esplicito è alla Francia napoleonica, alla Germania imperiale e hitleriana e al Giappone imperiale):

- 1) popolazione totale comparativamente numerosa;
- 2) piramide anagrafica con grande proporzione di giovani uomini;
- 3) alta capacità tecnica e industriale.

In mancanza di questi tre fattori, il «surplus umano» non può essere diretto che in guerre civili particolarmente cruente (come quelle avvenute in India, nel Biafra, nel Pakistan occidentale e nelle epurazioni prodotte dalla rivoluzione cinese). Oltre al dato meramente demografico e anagrafico, quindi, l'imperialismo bellicoso sarebbe un tratto degli Stati economicamente e tecnicamente avanzati. In sostanza, «la sovrappopolazione costituisce non una causa diretta della guerra, ma una condizione che rende tutti gli altri fattori belligeni più efficaci e virulenti. La sovrappopolazione è dunque senz'altro la condizione dell'aggressività distruttrice»²⁰, dal momento che tutte le ragioni storiche dei conflitti armati – ideologiche, politiche, economiche, razziali, culturali – sono attivate dalla struttura demo-economica.

Tali conflitti, secondo Bouthoul, non avrebbero avuto luogo o non avrebbero comunque avuto la stessa capacità distruttiva se non avessero sotteso una struttura demo-economica appropriata da parte dei grandi attori coinvolti²¹. In termini geopolitici questa concezione rileva in quanto promuove una prospettiva multidisciplinare e localizzabile nello spazio: sono certi Stati – che si trovano in determinate condizioni (demografiche e anagrafiche, socio-economiche ecc.) – a presentare una maggiore tendenza a scatenare e condurre le guerre. Due o più Stati che presentassero una concomitante «struttura esplosiva» sarebbero maggiormente suscettibili di entrare in conflitto tra loro: Bouthoul menziona esplicitamente il conflitto tedesco-russo (1941-1945) durante la Seconda guerra mondiale. Di converso, quei decisori mostratisi impermeabili rispetto all'impulso bel-

19. Ivi, p. 189.

20. BOUTHOU 2013a, p. 64.

21. BOUTHOU 1958.



licoso – che avrebbe dovuto essere convogliato verso il “rilassamento demografico” susseguente a un conflitto – dei loro popoli (in Francia Luigi XVI a fine Settecento e Luigi Filippo nella prima metà del secolo successivo) sarebbero stati soggetti all’impopolarità e puniti²². Geograficamente, pertanto, la propensione bellica è inquadrata entro uno spazio differenziato sulla base della presenza (o meno) dei fattori belligeri, primariamente l’incidenza demografica e la struttura economica.

Al di là degli aspetti storici, inoltre, Bouthoul riscontrava nella guerra una capacità risolutiva degli squilibri demo-economici, conferendole l’attributo di vero e proprio strumento di riequilibrio: essa è intelligibile laddove posta in analogia con le principali funzioni fisiologiche degli organismi viventi. Così come le funzioni biologiche dell’essere vivente sono discontinue, spasmodiche e periodiche, anche nei cicli economici si verificano regolarmente successioni di (ri)equilibrio e (ri)aggiustamento tra produzione, tecnica, denaro e consumo. Questa propensione, sistematizzata in termini teorici verso la seconda metà dell’Ottocento dallo statistico francese Clément Juglar²³ (citato da Bouthoul) e che presuppone una certa concezione organicistica degli Stati, ha sempre comportato crisi sistemiche, vale a dire distruzione delle scorte, disoccupazione, cessazione parziale della produzione e assorbimento delle plusvalenze. In termini marxiani, come lo stesso Bouthoul riportò, queste crisi cicliche bloccano l’espansione economica per un certo periodo e, intaccando l’apparato di produzione e il capitale, fomentano i fattori belligeri. In questo contesto, la guerra funge da evento che costringe a incanalare tutte le risorse sovrabbondanti verso l’obiettivo bellico. In parallelo, il conflitto consente l’arresto temporaneo o duraturo della crescita demografica. Alla crisi economica e alla guerra stessa fa seguito una fase di nuova ripresa, durante la quale il processo di espansione riprende, non di rado su nuove basi²⁴.

La polemologia passò al setaccio una lunga serie di conflitti, dall’epoca delle civiltà antiche – Grecia e Roma – sino agli ultimi due secoli. Come arguito da Molina Cano, l’originalità di Bouthoul consta nell’aver applicato all’analisi trans-disciplinare delle guerre una (fino ad allora) insolita prospettiva demografica, secondo la quale i conflitti costituiscono dei fenomeni periodomorfi (ricorrenti secondo certi ritmi) funzionali a provocare una sorta di “rilassamento demografico” – che si verifica al culmine di un ciclo continuo di crescita demo-economica – attraverso l’eliminazione delle vite umane ritenute eccedenti rispetto alla capacità assorbente di un sistema economico-politico²⁵.

Un simile assunto induceva Bouthoul a conclusioni deterministiche nel prefigurare che un giorno, una volta raggiunta una formalizzazione scientifica adeguatamente avanzata, si sarebbe potuto anticipare lo scoppio delle guerre semplicemente eliminando la loro funzione sociale (il rilassamento demografico), o comunque realizzandola con mezzi meno cruenti. Sotto il profilo prescrittivo, la pretesa scientificità della teoria bouthou-

22. BOUTHOU 1962, p. 189.

23. JUGLAR 1862.

24. BOUTHOU 1961b, p. 18.

25. MOLINA CANO 2013, p. 43.

leana di prevenzione dei conflitti consisteva, pertanto, nel contrastare *ab origine* la crescita demografica illimitata²⁶. Una posizione neomalthusiana che discordava con il retaggio pro-natalista francese ed europeo della sua epoca e che contribuisce in buona sostanza a spiegare le ragioni del mancato attecchimento del pensiero bouthouleano sia tra le élite – con rare eccezioni – che nella cultura di massa.

IL PROBLEMA DEL PACIFISMO

Nonostante le formule a effetto con le quali appellò la guerra (infanticidio differito, emigrazione all’aldilà, omicidio organizzato, epidemia psichica, allucinazione collettiva, suicidio reciproco), la retorica di Bouthoul non risparmiò il movimento pacifista internazionale, così come la sociologia (accademica) della pace e quelli che oggi sono noti come *Peace Studies*, ai quali indirizzò una “lettera aperta”, accusandoli di «ciarlatanesimo che cela compromessi politici» e di svolgere attività «consistita nel dipingere colombe e firmare manifesti»²⁷. Nel delineare quelle che considerava le diverse varianti, Bouthoul accusò il pacifismo di non essere riuscito a emanciparsi dai sofismi del “pensiero primitivo”, sottintendendo le categorie enucleate da Lucien Lévy-Bruhl²⁸.

Una prima tipologia a passare sotto l’esame di Bouthoul fu il “pacifismo lamentoso”, quello che – volendo dimostrare l’assurdità e la crudeltà delle guerre – è assimilabile al rito apotropaico della “vigilanza magica”: esso adotta un metodo che rimanda alla vecchia pratica scaramantica del parlare di una calamità nell’auspicio di tenerla lontana. Un secondo tipo di pacifismo è quello che invece adotta la disquisizione continua sulla pace e sulla non-violenza (Tolstoj, Gandhi), alle cui fondamenta antropologiche vi sarebbe il rito ancestrale dell’evocazione. Una terza forma è il pacifismo aggressivo pratico: i suoi propugnatori designano il nemico – politico, nell’accezione schmittiana, cioè l’avversario o il concorrente – come la reificazione stessa della guerra, motivo per il quale si ritiene di dover combattere una nazione in quanto ritenuta l’incarnazione dello spirito bellico. Un’ulteriore forma è il “pacifismo della causa prima”, che presuppone il complesso di Abele (l’innocenza primigenia): l’uomo, per sua natura pacifico, è circondato da entità malvagie, pertanto occorre armarsi e battersi in buona coscienza; questa attitudine sarebbe alla base dell’accumulo di armamenti a scopo difensivo, laddove quelli altrui avrebbero asseritamente finalità battagliere. Un’ultima varietà di pacifismo ag-

26. BOUTHOU 1935.

27. BOUTHOU 1972, pp. 91, 139, 180; cfr. anche: MOLINA CANO 2013, pp. 48-49.

28. Per spiegare i meccanismi alla base del “pensiero primitivo”, Lévy-Bruhl elaborò la teoria del “prelogismo”, una categoria di pensiero qualitativamente differente da quella moderna, in quanto si regolerebbe non secondo la logica e, in particolare, il principio aristotelico di non contraddizione, bensì seguendo la cosiddetta “legge di partecipazione” (estrema intensità emozionale che porta con sé una costante partecipazione mistica con l’universo). Cfr.: *La mentalité primitive* (1922); *Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive* (1931); *La mythologie primitive* (1935); *L’expérience mystique et les symboles chez les Primitifs* (1938).



gressivo – adottata da Hitler e prodromica dello scoppio della Seconda guerra mondiale – indirizza le pulsioni bellicose latenti verso una precisa rivendicazione: essa reclama un motivo di risentimento o un’ingiustizia, alla quale bisogna porre rimedio; la pace sarà ripristinata perpetuamente una volta riparato siffatto torto²⁹.

A questo pacifismo declamatorio e moralista Bouthoul ne contrappose uno “funzionale”³⁰, realista nell’approccio, nella misura in cui suggeriva che – invece di vagheggiare utopisticamente l’eradicazione del fenomeno-guerra, o illudersi di prevenirlo adottando complessi sistemi giuridici – occorresse desacralizzare il conflitto attraverso lo studio interdisciplinare delle sue cause e della sua periodicità. Nel corso del tempo, peraltro, la metodologia polemologica fu arricchita dal continuo sviluppo di ulteriore strumentario per l’esame dei conflitti, qui esemplificato menzionando i sintagmi impiegati da Bouthoul: “struttura esplosiva”, “indici di bellicosità” e di “rilassamento demografico”, “percentuali calmanti”, “barometri” e “fronti polemologici”, “complessi belligeni”, “congiunture” e “motivazioni polemogene”, “zone belligene”³¹. Introducendo questi indici, Bouthoul immaginava che la polemologia potesse oltrepassare alcuni limiti della scienza per diventare, almeno indirettamente, uno strumento di azione sociale, benché tali griglie non siano mai state realmente utilizzate dopo la scomparsa del loro inventore³².

La disamina incrociata delle tendenze demografiche, dei fattori polemogenici e delle pulsioni bellicose collettive avrebbe dovuto condurre i governi a porsi l’urgenza del problema della sovrappopolazione e la necessità di proporre misure di “disarmo demografico” mirate a strutturare delle basi scientifiche per la prevenzione dei conflitti³³. Bouthoul si chiedeva le ragioni per le quali non si potesse ottenere una “demografia programmata” in un’epoca – il ventennio post-Seconda guerra mondiale – caratterizzata dalla prevalenza dell’economia programmata. La critica alla giuridificazione del pacifismo convinse Bouthoul a chiarire come non possa esistere un’organizzazione mondiale valida senza una regolazione globale della popolazione: non si potrà pertanto anelare seriamente al disarmo senza che questo sia accompagnato dal “disarmo demografico”³⁴. Vieppiù, Bouthoul confidava che il progresso scientifico, e nello specifico l’applicazione dell’informatica al trattamento dei dati, avrebbe potuto incrementare la qualità dell’analisi predittiva utile alla gestione dei fattori belligeni che conducono ai conflitti. Considerando anche il metodo statistico adottato, è indubbio che le intuizioni bouthouleane abbiano anticipato tutta una tradizione di ricerca quantitativa – sviluppatasi a partire dalla metà degli anni Cinquanta, in piena Guerra fredda – per gli studi della politica internazionale, di quelli strategici e della sicurezza³⁵. Per giungere al “pacifismo scientifico”, funzionale alla prevenzione dei conflitti, è quindi necessario giungere a una padronanza scientifica del fenomeno-guerra, ovvero al-

29. BOUTHOU 2013b, pp. 70-71.

30. MOLINA CANO 2007.

31. MOLINA CANO 2013, p. 49.

32. COSTE 2002, p. 28.

33. BOUTHOU 1948, p. 247.

34. BOUTHOU 1958, p. 113.

35. MANSFIELD – PEVEHOUSE 2008, pp. 481-485.

l’identificazione di tutti quei fattori belligeni primari (sovrappopolazione, crisi economiche, progresso tecnico e industriale) e di quegli elementi concausali (contingenze storiche, ideologie, psicologie collettive) che contribuiscono a rendere la guerra una forma di violenza essenzialmente metodica, ricorrente e organizzata.


CONCLUSIONI: LA POLEMOLOGIA COME PARADIGMA GEOPOLITICO

La teoria antifatalista bouthouleana ha il merito di cogliere talune variabili contestuali alla sua epoca storica, segnatamente l’eclissi della Geopolitica nel secondo dopoguerra e la necessità di impostare su basi a-spaziali e meccanicamente strutturaliste lo studio delle relazioni internazionali. Il tratto spaziale della rappresentazione bouthouleana è rinvenibile nell’analisi demografica del fenomeno-guerra, arricchita dall’esame di altri fattori connessi ai cicli economici, alle pulsioni individuali e collettive sviscerate dall’antropologia e dalla psicologia: la concomitanza di determinati fattori contribuisce a differenziare gli stati bellicosi da quelli meno propensi alla guerra. Questo approccio detronizza la politica rispetto alla primazia (o quantomeno centralità) che a essa è conferita dal realismo politico. La concezione dello spazio insita nel pensiero di Bouthoul è di tipo tradizionale – laddove presuppone una differenziazione delle porzioni spaziali sulla base della propensione alla guerra – e statocentrica, una prospettiva probabilmente limitativa sotto il profilo metodologico, alla luce delle innumerevoli forme di conflitto non convenzionale e soprattutto esulanti dai semplici scontri interstatali. Questo è uno degli elementi esplicativi che hanno frenato la polemologia dal sopravvivere accademicamente al suo fondatore: la gran parte degli studi successivi si sono concentrati su singole forme di violenza armata (terrorismo, guerriglia, fenomeno nucleare ecc.) e sulle forme locali (regionali) dei conflitti, sulla scia dell’approccio da *Area Studies* che si era diffuso a partire dagli anni Cinquanta nella quasi totalità del mondo accademico occidentale. Uno degli spunti di maggiore interesse nella riflessione bouthouleana è il ricorso all’analogia tra funzioni biologiche umane, cicli economici e propensioni sociali collettive³⁶. Sul piano demo-economico, come nella quasi totalità dei fenomeni biologici, la natura abbandonata a sé stessa assume la tendenza a oscillare da un eccesso all’altro: la guerra, in questo senso, funge da sbocco riequilibrante nel riadattamento periodico del sistema economico. L’influenza post mortem di Bouthoul sull’ambiente scientifico – al di là di pochi specialisti – è abbastanza limitata, prevalentemente a causa dell’incompiuto riconoscimento accademico della disciplina. Intrisa di positivismo, la polemologia postula una relazione diretta tra la comprensione scientifica dei conflitti e la loro prevenzione, depoliticizzando la guerra e sminuendo le complesse dinamiche (incidenti sulla genesi dei conflitti) sottese nella dialettica tra attori istituzionali, gruppi sociali e di pressione³⁷. A livello culturale, inoltre,

36. BOUTHOU 1957.

37. BAUDOU 2003, p. 165.



la mancata fortuna della teoria di Bouthoul risente del sostrato natalista insito nel retroterra politico, religioso e sociale dei sistemi occidentali, oltreché della stretta correlazione – nella dominante teoria economica neoclassica – tra crescita economica e incremento demografico³⁸ che, nella prospettiva bouthouleana, non può che generare squilibri belligeni. In conclusione, l'innovazione apportata dalla polemologia non sussiste tanto nelle tematiche affrontate – già ampiamente esplorate – ma semmai nella postura metodologica multidisciplinare che consente di risalire ad alcune costanti generali e ricorrenti che predispongono ciclicamente determinati tipi di collettività ad adottare condotte bellicose 

38. Cfr., a titolo esemplificativo, SOLOW 2000.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO, «Se vuoi la pace, conosci la guerra». Gaston Bouthoul e l'invenzione della polemologia, «Rivista di Politica» (2013) 3, pp. 37-38.
- V. ADOUMIÉ ET AL., *Géopolitique du monde contemporain*, Hachette Éducation, Paris 2014.
- A. AFTALION, *Les crises périodiques de surproduction*, 2 voll., M. Rivière, Paris 1913.
- F. ANTONINI, *L'homme furieux*, Hachette, Paris 1970.
- R. BAUDOUI, *Guerre et sociologie du risque*, «Cahiers internationaux de sociologie» I (2003) 114, pp. 161-174.
- G. BOUTHOU, *La population dans le monde*, Payot, Paris 1935.
- IDEM, *Cent millions de morts*, Sagittaire, Paris 1946.
- IDEM, *Huit mille traités de paix*, R. Julliard, Paris 1948.
- IDEM, *Biologie sociale*, Puf, Paris 1957.
- IDEM, *La surpopulation dans le monde. La mutation démographique, les équilibres démo-économiques, l'ère de la surpopulation*, Payot, Paris 1958.
- IDEM, *Le guerre*, Longanesi, Milano 1961a.
- IDEM, *Fonctions sociologiques des guerres*, «Revue française de sociologie» II (1961b) 2, pp. 15-21.
- IDEM, *Le phénomène-guerre*, Payot, Paris 1962.
- IDEM, *La sovrappopolazione: L'inflazione demografica*, Longanesi, Milano 1967a.
- IDEM, *L'uomo che uccide*, Longanesi, Milano 1967b.
- IDEM, *L'infanticide différé*, Hachette, Paris 1970 (trad. it. *L'infanticidio differito*, Mondadori, Milano 1972).
- IDEM, *Lettre ouverte aux pacifistes*, Albin Michel, Paris 1972.
- IDEM, *Trattato di Sociologia*, tomo I: *Le strutture sociologiche*, Città Nuova, Roma 1974a.
- IDEM, *Trattato di Sociologia*, tomo II: *Variazioni e mutamenti sociali*, Città Nuova, Roma 1974b.
- IDEM, *Storia della sociologia*, Armando, Roma 1975a.
- IDEM, *La pace tra storia e utopia*, Armando, Roma 1975b.
- IDEM, *La biosociologia*, D'Anna, Firenze 1976.
- IDEM, *Traité de polémologie. Sociologie des guerres*, Payot, Paris 1991.
- IDEM, *Evoluzione e problematiche recenti della polemologia*, «Rivista di Politica» (2013a) 3, pp. 53-68.
- IDEM, *Le illusioni del pacifismo*, «Rivista di Politica» (2013b) 3, pp. 69-73.
- G. BOUTHOU – R. CARRÈRE, *Le défi de la guerre, 1740-1974. Deux siècles de guerres et de révolutions*, Puf, Paris 1976.
- F. COSTE, *Bouthoul et la polémologie. L'étude des causes profondes de la guerre*, «Les Champs de Mars» XII (2002) 2, pp. 9-30.
- C. JUGLAR, *Des crises commerciales et leur retour périodique en France, en Angleterre, et aux États-Unis*, Guillaumin, Paris 1862.
- M. KLINGER (éd.), *Héritage et actualité de la polémologie*, Tétraèdre, Paris 2007.
- E.D. MANSFIELD – J.C. PEVEHOUSE, *Quantitative Approaches*, in C. REUS-SMIT – D. SNIDAL (eds.), *The Oxford Handbook of International Relations*, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 481-498.
- J. MOLINA CANO, *Gaston Bouthoul. En conmemoración de un pionero de la polemología*, «Reis: Revista Española de Investigaciones Sociológicas» (2007) 119, pp. 117-128.
- IDEM, *Gaston Bouthoul e il fenomeno guerra*, «Rivista di Politica» (2013) 3, pp. 41-52.
- H. SAVON, *Du cannibalisme au génocide*, Hachette, Paris 1972.
- R. SOLOW, *La teoria neoclassica della crescita e della distribuzione*, «Moneta e Credito» (2000) 210, pp. 149-185.